

Vacanze americane (il Sole 24 Ore, 14/12/08)

Francesco Daveri

In due mesi, negli Stati Uniti, il sistema bancario parallelo - quello dei mutui sub-prime e delle banche di investimento americane - è andato in bancarotta o è in via di radicale ristrutturazione. Dai giornali si apprende che il piano di 700 miliardi di dollari (il cosiddetto “piano Paulson”) approvato in fretta e furia dal Congresso prima delle elezioni per finanziare il riacquisto di tutti i titoli “tossici” si va trasformando di giorno in giorno in qualche cosa di diverso dal suo obiettivo iniziale. E’ già servito e servirà a ricapitalizzare le istituzioni finanziarie in difficoltà e forse sarà anche usato per finanziare un consistente pacchetto di aiuti per il settore automobilistico. I 34 miliardi di dollari richiesti sembrano pochi rispetto ai settecento totali, ma rappresentano pur sempre un multiplo dell’attuale capitalizzazione di Borsa delle tre case automobilistiche messe insieme.

Tutti questi eventi eccezionali stanno accadendo in un vuoto politico-istituzionale senza eguali in tutto il mondo, e forse nella storia del mondo. Durante la congiuntura più difficile degli ultimi cinquant’anni, a capo dell’unica e vera grande superpotenza di oggi non c’è nessuno: il presidente uscente è, come si dice in inglese, un’anatra zoppa e il presidente eletto non è ancora in carica. Per tre lunghi mesi: novembre, dicembre e buona parte di gennaio. In tanti cominciano a chiedersi se una transizione così lunga non sia troppo lunga. Soprattutto da quando la globalizzazione e la caduta del Muro di Berlino hanno in pratica trasformato le elezioni americane nelle elezioni del Presidente del Mondo.

Per capire se la transizione è troppo lunga o no, si può provare a mettere in fila le cose fatte dal presidente uscente e da quello entrante dopo le elezioni di novembre 2008. Da un lato, George W. Bush – l’anatra zoppa - ha suddiviso il suo tempo in attività pubbliche e attività più nascoste ai riflettori. Ha molto pubblicamente presieduto una riunione del G-20 (il G-8 allargato ai paesi emergenti più importanti). Dalla riunione è uscita una lista dei problemi da affrontare quando il nuovo presidente sarà entrato in carica. Di fatto si è rinviato tutto al marzo 2009. Bush si è anche lasciato pubblicamente andare a qualche tardivo e incompleto esercizio di auto-valutazione critica del suo operato. In parallelo, a conferma della difficoltà di impiegare il tempo quando le luci della ribalta si sono spente, anche la segretaria di Stato Condoleezza Rice è andata a suonare il piano per la regina Elisabetta. Più discretamente, Bush ha dedicato un po’ di tempo a sistemare qualcuno dei suoi fedelissimi conservatori in posizioni da *civil servant* così da permettere al paese di beneficiare ancora del suo e loro bagaglio ideologico una volta che il testimone sia passato a Obama. Il presidente uscente sta poi facendo di tutto per accelerare l’attenuazione delle leggi che proteggono le specie in via di estinzione. E al fine di “tutelare le convinzioni religiose” dei dottori e degli altri operatori sanitari si sta dando da fare per introdurre regole che consentano agli obiettori di coscienza di non eseguire prestazioni sanitarie che offendano la loro sensibilità e le loro convinzioni religiose. Insomma, pubblicamente Bush prosegue il suo secondo mandato con azioni meno orientate politicamente di quelle perseguite durante il suo primo controverso mandato. Ma poi in privato continua a perseguire l’agenda conservatrice che in ultima analisi ben caratterizza il suo intero periodo di governo.

Dall’altro lato, in una conferenza stampa del 7 novembre, il presidente eletto Barack Obama ha affermato che avrebbe affrontato “di petto” i problemi dell’economia, diventando poi, anche per sensibilità istituzionale (non è ancora il presidente in carica), molto parco di particolari sul contenuto specifico dell’espressione “di petto”. Ha però subito anche lui nominato qualche suo fedelissimo negli incarichi operativi e gente di altissimo profilo come l’ex-governatore della Fed di New York Tim Geithner, l’ex-rettore di Harvard Larry Summers e l’ex-governatore della Fed (prima di Greenspan) Paul Volcker a capo di una pletora di commissioni economiche e gruppi di esperti che, dopo essersi coordinati, dovranno trovare il bandolo della matassa per uscire dalla crisi. In ogni caso, tutto ciò comincerà solo dopo il 20 gennaio 2009: per ora tutte queste teste d’uovo sono in panchina a scaldarsi i muscoli (cerebrali).

Vista dal di fuori, l'America può sembrare un paese di pazzi. Nel mezzo di una grave crisi, gli americani si prendono tre mesi di vacanza istituzionale. Più semplicemente è un paese con solide istituzioni in essere da duecentotrenta anni e con regole precise su quanto può stare in carica un presidente, sui suoi poteri – quasi assoluti - durante il suo incarico e sui non-poteri suoi e del suo successore durante la transizione tra una presidenza e quella successiva. Quando un presidente degli Stati Uniti è in sella deve galoppare quasi da solo fino alla fine del suo primo o secondo (e ultimo) mandato. Per questo al presidente eletto serve un periodo di riflessione per dare gli ultimi ritocchi e perfezionare la sua visione. Così come è servito alla nazione nel suo complesso vederlo all'opera in dibattiti pubblici nell'anno precedente le elezioni, un anno in cui ha già cominciato a imparare il valore di esprimere una visione fatta di opinioni coerenti che sappiano resistere al variare delle circostanze. Questi benefici più che compensano i costi delle nomine partigiane a tempo scaduto.

Da noi i tempi della politica sono più brevi: si vota più spesso, chi va via prova comunque a piazzare i suoi appena prima di uscire dal palazzo, si fanno primarie per finta, o non si fanno proprio perché tanto il candidato presidente è sempre lo stesso. Anziché criticarle, dovremmo forse invidiare le lunghe pause di preparazione degli americani.

Michael Hirsch and Daniel Gross, "Who's watching the money?", *Newsweek*, December 1, 2008, 24-27

"George W. Bush: Lame Duck Watch", November 22, 2008, <http://globalcomment.com/2008/george-w-bush-lame-duck-watch/>